

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

SI IMPONE AI PROMOTORI UN ESAME DI COSCIENZA

L'esibizionismo non paga  
e i referendum vanno deserti

SERGIO SOAVE



La giusta preoccupazione espressa da più parti per la scarsa partecipazione al voto nelle ultime consultazioni, dovrebbe forse essere calibrata con un esame più articolato. La percentuale di elettori alle consultazioni Europee è stata la più alta d'Europa, superiore di 27 punti alla media continentale. È probabile che la contemporaneità delle votazioni amministrative in molte Province e Comuni abbia agevolato questo risultato, assai buono se comparato a quello altrui. L'abbinamento con i referendum elettorali delle consultazioni di ballottaggio, invece, ha probabilmente contribuito alla riduzione della propensione al voto. Oltre all'indifferenza diffusissima per i quesiti, si è verificato anche un astensionismo più consapevole, volto a scongiurare la possibilità che il quorum venisse raggiunto. Qualche risultato più stentato del previsto al Nord per l'alleanza di centrodestra forse si spiega anche con l'indicazione netta della Lega contro il referendum. Inoltre la riduzione dei votanti al secondo turno rispetto al primo è del tutto fisiologica, come si riscontra regolarmente per esempio nei ballottaggi francesi. Non solo gli elettori dei partiti esclusi dal secondo turno sono ovviamente meno motivati a recarsi alle urne per scegliere tra candidati altrui, ma anche quelli delle forze ammesse al ballottaggio, specialmente quelli meno politicizzati, ritengono di aver già dato il loro contributo. Se il calo di partecipazione al voto amministrativo può dunque essere considerato fisiologico, il

rifiuto del referendum ha avuto invece caratteri davvero impressionanti. Anche se è difficile calcolarla, si può dire che la percentuale di chi è andato alle urne solo nel referendum si aggira sul 10 per cento, che è grosso modo la media della partecipazione raggiunta nelle Province non interessate ai ballottaggi. I referendari possono dare un senso non puramente esibizionistico alla loro azione solo se pensano di rappresentare una maggioranza reale della popolazione che intende contrastare una decisione legislativa adottata dal Parlamento. In effetti, nelle loro dichiarazioni, persino dopo l'esito per loro catastrofico, hanno continuato a ostentare questa sicurezza. I fatti, invece, dimostrano che gli elettori italiani rispondono all'appello della competizione politica, persino aumentando la partecipazione quando la posta in gioco appare consistente, com'è accaduto nelle ultime elezioni parlamentari. Non si sentono invece affatto tenuti a rispondere a quesiti che un gruppo di opinione decide di sottoporre loro, quale che sia l'atteggiamento formalmente assunto in merito dai leader dei partiti. Forse sono proprio i referendari di professione, dediti al tecnicismo politico e non all'agitazione di temi realmente legati all'interesse generale, i primi responsabili del decadimento di un istituto di democrazia diretta, del quale hanno abusato fino a renderlo ostico a una larghissima maggioranza di italiani. Con l'effetto paradossale, che si è verificato in quest'occasione, di non lucrare partecipazione dall'abbinamento con altre consultazioni, ma al contrario di distogliere una quota di elettori anche da queste.

L'IMMAGINE

Quando l'allenamento  
si fa più duro

Una posizione difficile per il poliziotto cinese in allenamento (Reuters)

LA VIGNETTA



tagliarcorto

di Dino Basili

Archivi sonnacchianti  
e celebri battute...

Gran bazar. Gli archivi dei giornali funzionano? Il materiale è ingente e spesso sonnacchioso, nonostante i supporti informatici. Come è capitato al paginone della *Stampa* dedicato a Veronica Berlusconi, esattamente cinque mesi fa. Succo: «Mio marito governerà altri dieci anni». Una previsione oggi sorprendente per molti motivi, ultimo il commento di Dario Franceschini ai ballottaggi amministrativi: «È iniziato il declino della destra». Vedremo alle prossime puntate. Nel frattempo, complimenti per l'interpretazione aggiornata di una celebre battuta: «Loro ce le hanno date, ma noi quante gliene abbiamo dette».

IMPRESSONANTE EVASIONE SCOVATA DALLA GUARDIA DI FINANZA

I nostri redditi fantasma  
vergogna inaccettabile

GIORGIO FERRARI



Tredici miliardi e settecento milioni di euro in soli cinque mesi. Come dire che su base annua potremmo stimare almeno 30 miliardi, ad essere ottimisti, ma c'è chi dice 50, 70, forse 100. Ma questa somma, bastevole ad una manovra economica di tutto rispetto, non appartiene ai fondi predisposti dalla spesa pubblica, bensì è la stima dell'evasione fiscale perpetrata da alcune migliaia di soggetti (persone fisiche e imprese) ai danni dell'erario. A tanto ammontano finora i redditi fantasma venuti alla luce grazie al lavoro della Guardia di Finanza. Una goccia nell'oceano, sostiene qualcuno, e non a torto, perché a questa piramide di denaro sconosciuto al fisco potremmo aggiungere gli oltre 23 milioni di diritti doganali evasi, il miliardo di euro di debbiti Iva indebitamente incassati e un rosario infinito di piccole e grandi truffe ai danni dello Stato. Fermiamoci qui. E mettiamo da parte ogni moralismo, in quanto il dato già parla da sé e le Fiamme Gialle lavorano da sempre per snidare i grandi evasori ed aumentare il gettito fiscale. Peralto, una delle note polemiche più ricorrenti nell'Unione europea all'indirizzo dell'Italia riguarda proprio la fiscalità, visto che il contributo dei singoli Stati membri al bilancio comunitario si basa proprio sul gettito Iva (la Germania ne è ovviamente il contribuente più robusto) e l'Italia vanta come si sa un sommerso che si stima bonariamente come pari almeno a un quinto del Pil. Ma c'è un risvolto tecnico che appare beffardo: l'Italia - rendo noto Eurostat, l'ufficio europeo di statistica - è il membro della Ue

dove è più alto il carico fiscale sul lavoro: in base al confronto effettuato sui dati relativi al 2007, nel nostro Paese le tasse e i contributi sociali rappresentano il 44% del costo del lavoro contro il 42,3% della Svezia e il 42,3% del Belgio. Citiamo queste due nazioni non a caso, perché oltre ad avere un fisco più leggero, sono ancora in grado di offrire uno Stato sociale più ricco e molto meglio funzionante del nostro. Fare una correlazione diretta con l'evasione e l'elusione è forse avventuroso, ma la tentazione ce l'abbiamo: come potrebbero essere impiegati questi miliardi di euro che ogni anno sfuggono alle maglie del Fisco? E sempre in tema di beffe, si profila - per ora è un'ipotesi e bisognerà attendere il G8 dell'Aquila per averne conferma effettiva - un nuovo scudo fiscale, l'unico espediente che il governo riesca ad escogitare per far rientrare i capitali dall'estero eliminando ogni sanzione per chi ha evaso le tasse e limitandosi a un'aliquota sopportabile. Sul piano strettamente contabile sicuramente conviene: nel 2002 lo scudo fiscale fece emergere 73,1 miliardi di euro, di cui 43 rientrarono e 28 vennero regolarizzati all'estero; su quello dell'equità molto meno. Impotente di fronte a questo carosello è il lavoratore dipendente, virtuoso per necessità, visto che la sua busta paga non è occultabile né manipolabile. Lo spettacolo rimane tuttavia increscioso, nonostante se ne sia fatta l'abitudine. Quello a cui si fa fatica a rassegnarsi è il meccanismo di accertamento fiscale. Ogni contribuente italiano - è un dato statistico anche questo - corre il rischio di un controllo fiscale una sola volta ogni 16 anni. Tranne quando gli si dà davvero la caccia, com'è accaduto in questi giorni.

GLI IMMIGRATI COINVOLTI IN UN IMPEGNO GENERALE

La leva dell'educazione  
nelle società rattrappite

GABRIELE GABRIELLI



Il tema dell'immigrazione occupa prepotentemente le pagine della politica e della cronaca, continuando ad interrogare istituzioni, forze politiche e sociali e tutti noi su quali dovrebbero essere i comportamenti giusti da adottare e sollecitare. L'immigrazione sta diventando, secondo alcuni commentatori, una vera e propria "mina". Alberto Alesina si aspettava «in un periodo di forte recessione con disoccupazione in aumento... una vittoria della sinistra» alle elezioni europee e invece hanno vinto le destre, «in qualche

caso xenofobe». La lettura che propone, partendo da questo dato, ci fa molto riflettere. In sostanza, questo è il suo pensiero, gli europei non sarebbero preoccupati tanto della crisi, per far fronte alla quale si affidano alle buone politiche di welfare state disponibili, «mentre ciò di cui sono veramente preoccupati è l'immigrazione». Ci vengono in mente, a tal proposito, le conclusioni cui giunge il politologo Angelo Panebianco che, muovendosi su un piano diverso e fornendo anch'egli un'analisi dell'aspettativa mancata di un successo elettorale della sinistra proprio nel momento in cui c'è un «ritorno

trionfale dello Stato nella gestione dell'economia», argomenta questo esito elettorale sostenendo che le forze progressiste non riescono più ad essere in sintonia con le istanze rappresentative a causa del «carattere ormai irreversibilmente 'individualistico' delle società europee». Insomma, al di là delle singole questioni e delle prospettive di analisi di volta in volta adottate, viene fuori un'Europa poco edificante che non può non lasciarci turbati. Mentre a livello politico è in crisi e minacciata da più parti, a livello sociale non sta meglio, popolata come è - almeno sembrerebbe - da cittadini rattrappiti su se stessi in cerca di perimetri da puntellare e cortili dove poter piantare il cartello «vietato l'accesso». Tutto questo, poi, succede mentre combattiamo una crisi con molti fronti ancora aperti che, lontana dall'essere vinta, ha reso ancora più evidente l'"interdipendenza" a tutti i livelli, e soprattutto fra le vite delle persone nella società, quale dimensione che qualifica questa epoca di trasformazione. Quella interdipendenza

che, secondo il premio Nobel Amartya Sen, implica «obblighi reciproci connessi ai rapporti economici, politici e sociali», piuttosto che ritirate in disparte. Cosa fare allora? Dove attingere e indirizzare le forze per «sciogliere» questi atteggiamenti rendendoli più distesi e meno rattrappiti? La recente assemblea generale dei vescovi italiani ha messo al centro della sua riflessione l'educazione, indicandola come «tema del decennio» e come strumento per costruire una «società multietnica, multiculturale e multireligiosa». Ci sono almeno quattro luoghi dove poter concretamente realizzare programmi per disinnescare la "mina immigrazione". Uno lo ha indicato la stessa Cei, chiedendo alle «parrocchie, all'interno del loro precipuo compito di evangelizzazione, di diventare luogo di integrazione sociale». La famiglia e le scuole sono indubbiamente altri due luoghi fondamentali, dove la testimonianza dell'accoglienza e una pedagogia fondata sul riconoscimento possono formare quella maturità culturale e spirituale adeguata a questo

tempo. Il quarto luogo è costituito dal lavoro e dai suoi molteplici contesti. Integrazione e diversità si impongono come le nuove linee guida per impostare la cultura d'impresa e la gestione delle persone nelle organizzazioni. Non ci può essere «ricostruzione del lavoro» che non passi per un programma di iniziative, investimenti e progetti di "interiorizzazione" culturale e di "sperimentazione" di questi valori e competenze anche nei contesti produttivi. Nessun settore escluso. Anche la pubblica amministrazione deve fare la sua parte fornendo occasioni ed opportunità per integrare, anziché farsi imbrigliare da quanti la vorrebbero impegnata nel "riservare" posti di lavoro prioritariamente ai cittadini italiani. Il recente dibattito sul bando di concorso dell'Atm milanese e sulla possibilità di partecipazione ad esso di un extracomunitario ci ha mostrato che anche dalle nostre parti occorre lavorare sodo per non far prevalere comportamenti individualisti.

	<b>GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA</b> PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO	<b>AVVENIRE</b> Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1	Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Mascarin Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth	Direttore Generale <b>Paolo Nusiner</b> Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968	<b>Servizio Clienti</b> Vedi recapiti in penultima pagina - Abbonamenti 800220084 - Arretrati (02) 6780.362 - Informazioni 800268083	Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510	Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09	Edizioni Telemassimo C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erubico (Bo) T. (030) 7725511	<b>TLME Srl</b> Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA Via Cinescopio - Elmas (CA) Tel. (070) 60131	Distribuzione: A & G Marco SpA P.zza Matteotti 60 20099 Sesto San Giovanni (MI) Poste Italiane Spedizione in A. P. - D.L. 332/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano E STAMPATO IN ITALIA LA TRATTORIA DEL 23/6/2009 N. 4351 - 44 - 4-12-2008 E STATA DI 147.554 COPIE ISSN 1120-6020
	Direttore responsabile: <b>Dino Boffo</b> Vice direttori: Tiziano Resca - Marco Tarquinio	Presidente <b>Marcello Semeraro</b> Vice Presidente <b>Lorenzo Ornaghi</b>	La stampa italiana dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250							



SU

Bologna, detenuti al lavoro  
per riciclare rifiuti elettrici

Parte lunedì, nel carcere bolognese della «Dozza», il primo di 3 laboratori in cui i detenuti saranno impiegati nel trattamento dei rifiuti elettrici ed elettronici, per favorirne il recupero e il riciclaggio. A breve il progetto riguarderà anche gli istituti penitenziari di Forlì e Ferrara. L'attività impegnerà inizialmente 10 detenuti per 30 ore alla settimana.

La pena incarna la giustizia se è volta al recupero del condannato. Altrimenti è una vendetta, che la comunità pagherà di nuovo quando usciranno dal carcere individui abbruttiti da una detenzione fatta solo di rancore, emarginazione e illegalità. Perciò l'esempio di Bologna è da lodare, tanto più che prevede un'adeguata retribuzione. E secondo la Regione Emilia Romagna, che ha finanziato l'esperimento con il Fondo sociale europeo, contribuirà al risparmio di 2 milioni di Kilowattora di energia elettrica e al riciclaggio di oltre 660mila chili di ferro, 10mila di rame, 5mila di alluminio, 25mila di plastica.



GIÙ

Rapina sotto le telecamere  
Subito presi i tre banditi

Tre giovani rom, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, sono stati arrestati ieri a Roma dopo aver rapinato un'agenzia di viaggi in via Cesare Lombroso. Tremila euro il bottino dei tre, che hanno agito a due passi dall'insediamento dove abitavano. I giovani rom sono stati arrestati dai Carabinieri della stazione di Monte Mario, con l'accusa di furto aggravato.

Hanno tentato il colpo senza nemmeno allontanarsi troppo da "casa" scegliendo come bersaglio un'agenzia di viaggi di Roma. L'operazione in sé non era nemmeno andata male: tremila euro di bottino. Ma i tre giovani rom non avevano fatto i conti con la sorveglianza vigile e discreta delle telecamere installate vicino al negozio. Grazie ai filmati, i Carabinieri sono riusciti a identificare senza difficoltà i tre ragazzi e a recuperare il bottino. Per tutti l'accusa è di furto aggravato in concorso ma: il maggiorenne è stato accompagnato in caserma mentre i due minori sono stati portati in un centro di prima accoglienza.

Osservati  
specialiLa musica lirica fa bene al cuore  
Verdi diventa «farmaco» salva-vita

Beethoven come cardiotonico e Verdi per riprendersi dopo un ictus? Sembreranno pure rimedi eccentrici, ma a ribadire l'importanza della musica (e del "bel canto") in medicina è ora un nuovo studio italiano, pubblicato sulla rivista internazionale di cardiologia «Circulation». Diretti dal professor Luciano Bernardi, ricercatori dell'università di Pavia hanno fatto ascoltare a volontari sani diversi brani di musica classica, tratti ad esempio dalla «Nonna» di Beethoven o da opere di Puccini e Verdi. Hanno così rilevato che musiche con tempi più

veloci accelerano respirazione, battito e pressione, mentre musiche più lente producono effetti opposti. La lirica, in particolare, rallenta il ritmo cardiaco e fa calare la pressione sanguigna: potrebbe quindi rivelarsi un toccasana per chi deve recuperare dai postumi di un ictus. Indicati in questo senso sembrano essere i frageggi di Verdi: un alternarsi di crescendo e decrescendo che ben si sincronizza con il ritmo cardiovascolare naturale. Musica per le nostre orecchie, e anche per le nostre arterie.

Riccardo Spagnolo